

Intervista a Rastrelli (Cgil). Oggi a Roma i pensionati

«Il governo ci ha tradito»

Tornano in piazza i pensionati, per due settimane in tutta Italia, perché il governo non adempie all'obbligo impostogli dalla Finanziaria '88 di garantire il «minimo vitale» ai pensionati anziani con basso reddito, di sistemare vecchie pensioni danneggiate da leggi sbagliate, di collegare tutte le pensioni alla dinamica dei salari. Ne parliamo con Gianfranco Rastrelli, dello Spi-Cgil.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Inizia oggi, con delegazioni a Roma in piazza Colonna la serie di iniziative che impegnerà per due settimane i sindacati del pensionato Cgil, Cisl, Uil in una ennesima pressione per ottenere dal governo i provvedimenti di attuazione della Finanziaria '88 in materia di pensioni. Una protesta sacrosanta contro un atteggiamento del governo

che ha dell'incredibile, se si pensa che il Consiglio dei ministri dopo l'ennesima coi sindacati si è riunito per ben dodici volte, con l'assicurazione che avrebbe adempiuto all'obbligo impostogli dalla legge finanziaria di varare le misure sul minimo vitale e la rivalutazione delle pensioni; e per dodici volte non se n'è fatto nulla. Tanto più che mancano ap-

pena tre mesi alla fine dell'anno, quando decadranno gli stanziamenti 1988 non impiegati. Ciò significa che quanto i pensionati hanno strappato, anche grazie all'iniziativa parlamentare del Pci, rischia di dissolversi. Gianfranco Rastrelli fa con noi il punto della situazione.

E così i pensionati sono costretti a tornare in piazza.

Oggi tre milioni di pensionati interessati ai miglioramenti che abbiamo strappato, e che dovrebbero decorrere dal 1° luglio scorso, ancora non vedono una lira. Oltre tutto la Finanziaria 1988 nulla prevede per le pensioni, anzi, chiede 1.600 miliardi in più attraverso i ticket sanitari.

Avete persino scritto a De Mita, Toti e Spadolini... E se non avremo soddisfazione da queste tre istituzioni,

ci rivolgeremo anche al capo dello Stato per ottenere il rispetto della legge. Infatti proprio di questo si tratta, di adempimenti giuridici, oltre che politici, visto che non è stato attuato lo stanziamento di 4.500 miliardi in tre anni (mille solo per l'88) deciso a marzo con una legge.

Questo riguardo al «minimo vitale» per i pensionati anziani a basso reddito. C'è poi da rivalutare vecchie pensioni che non sono rientrate in una serie di miglioramenti.

A questo titolo nella Finanziaria '88 non c'è nulla, nonostante le promesse del ministro del Lavoro e del presidente del Consiglio. Anzi, si rimettono in discussione i 500 miliardi (pur insufficienti) stanziati quest'anno. Eppure questo capitolo interessa altri

tre milioni di persone danneggiate da leggi inique o malamente applicate, come la legge 140 del 1984.

In che senso danneggiate? Nel senso che in certi casi gli aumenti sono stati bloccati entro certi tetti che non valgono più. C'è chi prende una pensione di 800mila lire, e dovrebbe averne 700mila in più.

Qui è bene ricordare che i pensionati in Italia sono 14 milioni, dei quali il 90% prende tra il minimo di 430mila lire mensili e un massimo che si aggira sulle 700mila lire. Del resto il 10%, due terzi stanno tra le 700mila e il milione, un terzo supera il milione: praticamente il 2% di tutti i pensionati.

La Finanziaria '88 stanziava anche 1.200 miliardi per adeguare alla dinamica salariale le pensioni dell'89.

Altro provvedimento che manca. Eppure è un risultato parziale, perché la percentuale di aumento si calcola non sull'intera pensione, ma sulla cifra depurata della contingenza. Per il futuro l'aggancio dovrà essere pieno, e questo interessa tutti i 14 milioni di pensionati e quelli che verranno.

Infine i pensionati, persone anziane, hanno bisogno di una adeguata assistenza sanitaria senza spendersi l'intera pensione.

Per questo i ticket sui medicinali, proprio quelli necessari soprattutto agli anziani, sono una vergogna. Tanto più che le nostre proposte sulla spesa sanitaria fanno risparmiare più dei ticket. In realtà occorre una riforma dell'assistenza collegata a quella della previdenza. E sullo sfondo c'è la riforma dello Stato sociale.



Gianfranco Rastrelli

Lavoro alla domenica E ora alla Barilla sono in discussione contratti-week end

La Barilla chiede di produrre di più, propone il 19° turno, pensa di far lavorare gli operai anche la domenica (dalle 21 di sera alle 5 del giorno dopo)? È una proposta che i lavoratori del gruppo non accetteranno mai: per loro questo è un diritto acquisito, ottenuto con lotte particolarmente sofferte. Ci può essere, però, una via d'uscita: contratti di lavoro validi solo per il week-end.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. Cosa fai domenica? Vado in Barilla a lavorare. Potrà sembrare assurdo ma in questi giorni i sindacati degli alimentari che stanno trattando il rinnovo del contratto di gruppo del colosso alimentare emiliano ci sta pensando sul serio.

«Contratti week-end», validi per un gruppo ristretto di lavoratori quanto basta per far fronte alle esigenze dell'azienda e forse anche di più, dal momento che potrebbero arrivare a «coprire» addirittura tre turni consecutivi, tutta la domenica insomma: questa la proposta attorno a cui si sta lavorando.

Nonostante i cerchi di mantenere l'unitarietà, questa proposta non trova piena adesione d'accordo i tre sindacati di categoria. Bandini della segreteria provinciale della Uil «senza altra» - sostiene questa possibilità. «Si potrebbero assumere, con contratti part-time, circa 200-250 lavoratori - afferma - ovviamente salvaguardando i diritti acquisiti con i precedenti contratti». Il dibattito, nel sindacato, è aperto. Le riunioni si susseguono, anche in vista delle assemblee che a partire dalle prossime settimane si terranno nei vari stabilimenti del gruppo.

«Ma non parliamo solo della domenica - tiene a precisare Bandini - affronteremo anche le altre questioni poste dalla piattaforma. Non si può negare però che è proprio sull'istituzione del 19° turno che la trattativa con l'azienda si è arenata». La proposta di lavorare alla domenica non piace molto, ma non sembra piacere a tutti nemmeno l'ipotesi di contratti validi solo per i turni del week-end.

«È la peggiore delle soluzioni - dichiara Giovanni Balarini, segretario generale della Camera del lavoro di Parma - da qualunque punto di vista la si voglia guardare. Contratti di questo tipo, infatti, creano problemi sia di tipo tecnico che organizzativo e comunque non eliminerebbero il problema della domenica per i lavoratori. Com'è infatti possibile pensare di gestire delle produzioni esclusivamente con dei lavoratori part-time?». Quindi meglio la proposta originale fatta dall'azienda, istituzione del nuovo turno e abbondanti maggiorazioni in busta paga? «Senza altro» - sostiene Balarini - anche perché comunque, con le rotazioni, un dipendente Barilla si troverebbe a dovere lavorare di domenica una volta ogni otto settimane.

Contratti part-time per quel tipo di turni, poi, non servirebbero a risolvere i problemi della disoccupazione, a Parma per lo più femminile, praticamente esclusa da un orario di lavoro così disagiato.

«Ma non parliamo solo della domenica - tiene a precisare Bandini - affronteremo anche le altre questioni poste dalla piattaforma. Non si può negare però che è proprio sull'istituzione del 19° turno che la trattativa con l'azienda si è arenata». La proposta di lavorare alla domenica non piace molto, ma non sembra piacere a tutti nemmeno l'ipotesi di contratti validi solo per i turni del week-end.

Evasori? Gli artigiani si difendono così

Artigiani tutti evasori fiscali? Mauro Tognoni, segretario della Cna, lo nega. E nega anche che «caccie alle streghe» possano servire ad aumentare il gettito. Piuttosto, dice, ci vuole la riforma fiscale. «Corporativi? Affatto, le nostre proposte sono simili a quelle del sindacato». «E poi - aggiunge - alle soglie del 1992 la piccola impresa è in difficoltà. Ma il governo è assente; anzi, taglia i fondi».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Quei dati? Sottostimano il reddito che gli artigiani dichiarano al fisco. Abbiamo fatto i conti utilizzando le contabilità che le aziende affidano alla nostra organizzazione e la media delle dichiarazioni risulta superiore a quella tanto sbandierata in questi giorni».

Mauro Tognoni, segretario nazionale della Cna, ribatte così alle accuse di evasione fiscale che in questi giorni vengono rivolte contro il lavoro autonomo da un po' da tutte le parti. Dunque, vi sentite esenti

scutare o meno sulla singola cifra, sembrano proprio bassine.

«Ma è un problema che si risolve con la riforma fiscale, non sparando demagogicamente ad alzo zero contro intere categorie. Intanto, gran parte dell'evasione è causata soprattutto dalla debolezza dell'amministrazione finanziaria del nostro paese. Ed anche da tutta una serie di norme che rendono legittima l'evasione fiscale. E poi, bisogna considerare che è in vigore un sistema di aliquote, punitivo per il lavoro dipendente ma anche per le attività produttive autonome. Questo non incoraggia certamente l'emersione dei redditi. Al contrario, la rende quasi impossibile. Se si vuole effettivamente recuperare nuove fonti di gettito bisogna dunque mettere mano alla riforma fiscale. Cosa che non mi pare stia avvenendo».

Sarà anche una campagna orchestrata, oppure le medie delle dichiarazioni dei lavoratori mi sembra ci sia una bella differenza».

Ma si parla anche di condono fiscale... Il condono noi non lo abbiamo mai chiesto. È un'idea che è partita dal ministro delle Finanze e che risponde ai suoi bisogni di cassa. Noi invece, abbiamo chiesto una riforma fiscale con un suo interno misura specifica per la piccola impresa. Ed è solo in base a notizie ufficiose che registriamo che il governo si impegna a superare la Visentini tra riconoscendo tre tipi di contabilità per le imprese minori, forfettaria, semplificata ed ordinaria».

Ma contemporaneamente è uscita anche la proposta dei centri di autocertificazione fiscale. Un'idea simile l'aveva avanzata pure la Cna. Qualcuno ha dipinto tali centri come la prova di un patto corporativo tra governo e lavoro autonomo.

«Intanto, non è ancora chiaro cosa il governo ha veramente in testa. Non è chiaro come si intendono definire i coefficienti né quanto se ne dovrà

tener conto nel determinare il reddito e la imposizione fiscale. Anche perché, se da un lato si parla dei centri di autocertificazione, dall'altro si ritira fuori la vecchia proposta, assolutamente iniqua e che sembrava ormai sepolta nelle memorie del passato, dei redditi Induttivi. E poi, nella nostra proposta i «centri di servizio» non giurano sulla veridicità delle dichiarazioni ma si limitano a verificare se esse sono state stese secondo le norme di legge. Si potrebbe così superare una diffidatissima «microcontenziosità» che penalizza ingiustamente le piccole imprese e nel contempo è di grave disappunto all'attività degli uffici imposte. È evidente che muteremo il nostro atteggiamento di interesse se nelle intenzioni del governo il ruolo delle organizzazioni professionali dovesse limitarsi a rappresentare una copertura ad eventuali arbitri quali l'uso dello strumento del reddito induttivo o di pratiche clientelari».

Con i sindacati avete iniziato un dialogo che ha portato anche alla firma di un protocollo di intenti. Non siamo ancora tornati ai tempi della guerra del fisco ma il clima sembra essersi parecchio raffreddato. Ci sono alcuni dirigenti sindacali che addirittura il lavoro autonomo come il «nemico fiscale» attuale. L'ultimo numero di Rassegna Sindacale, la rivista della Cgil, mostra in una vignetta i «nemici della mutualità: commercianti ed artigiani che sulla porta delle loro botteghe calcavano la carità».

«Ci sorprende questo mutamento di atteggiamento. Tanto più che prima degli incontri con il governo avevamo potuto constatare come le nostre piattaforme fiscali fossero vicine. Anche noi chiediamo la revisione e la riduzione delle aliquote Irpef; l'allargamento della base impositiva e cioè la

tassazione di tutti i redditi; lo spostamento dell'asse del prelievo dalle attività produttive alle rendite; una patrimoniale a bassa aliquota sostitutiva di altre imposte tra cui l'Ici; un riequilibrio tra imposte dirette ed indirette nel quadro di una revisione del sistema del prelievo degli oneri sociali a cominciare dalla fiscalizzazione di tutti i contributi sanitari; l'armonizzazione delle aliquote Iva con gli altri paesi d'Europa; un potenziamento dell'amministrazione finanziaria come mezzo essenziale per combattere l'evasione; un'azione efficace contro il lavoro nero (un segretario Cgil ha parlato di 1.400.000 attività sommerse) che rappresenta tra l'altro una sottrazione di mercato per le imprese regolari che vengono colpite da concorrenza sleale; la semplificazione per tutti i soggetti degli obblighi amministrativi tributari. Come si vede, i punti di convergenza con i sindacati sono molti».

Nuova realizzazione della Fincantieri

Uno scarabeo alto 116 metri galleggia nel porto di Genova

GENOVA. È la più alta costruzione della città: con i suoi 116 metri non solo ha superato i vecchi e nuovi grattacieli, si impone anche, lungo la linea costiera, come la più insolita «nave» della pur lunga tradizione marinara genovese. Si tratta dello «Scarabeo», una «nave semisommergibile» (questo almeno è il suo nome tecnico) costruita con tecniche d'avanguardia nell'antico cantiere di Sestri Ponente.

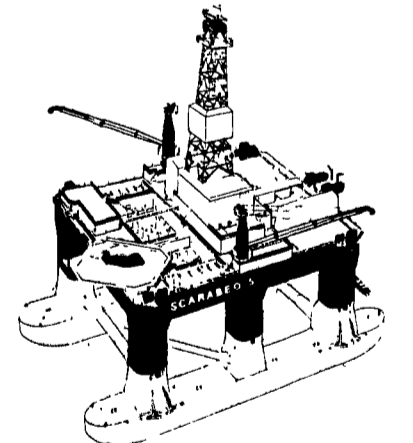
Lo «Scarabeo» è una piattaforma per le perforazioni dei giacimenti petroliferi sottomarini ordinata dalla Saipem e costata circa 240 miliardi. È costituita da due scafi paralleli lunghi più di cento metri sui quali si elevano sei colonne d'acciaio portanti la piattaforma di lavoro, ad un livello di 43 metri sul mare, a bordo della quale sono ricavate le strutture di alloggio per cento persone, una pista per elicotteri e la torre di trivellazione.

La piattaforma è in grado di spostarsi in mare con una velocità di 8 nodi, può ancorarsi su fondali sino a 900 metri disponendo di 8 ancore per complessivi 18 chilometri di catene. Ma può anche lavorare sino a fondali di 1800 metri rimanendo immobile (anche con vento di 120 km e onde di 16 metri) grazie ad un sistema di eliche manovrate da un sistema computerizzato asservito a sensori di rilevamento. Un vero gioiello della tecnica di costruzioni navali sul quale si gioca il futuro del cantiere genovese. «Siamo gli unici nel nostro paese - spiega il direttore del cantiere ingegner Mario Bigi - a poter costruire questi grandi catamarani in bacino disponendo di due grandi vasche parallele. Le altre costruzioni similari sono state realizzate in pezzi e assemble lungo i moli di allestimento. Noi possiamo fare tutto sul posto con evidenti risparmi di tempi e di costi».

Secondo l'Iri il cantiere di Sestri che, con Moliterno, ha fatto la storia della flotta italiana per quasi un secolo, doveva essere chiuso. C'è voluta una lotta tenace e dura dei la-

Il cantiere di Sestri ha completato la struttura della più grande «nave» della sua storia: un catamarano semisommergibile per la ricerca petrolifera sottomarina alto 116 metri. Da uno stabilimento che l'Iri voleva chiudere nascono gioielli di avanzata tecnologia navale. Ma ci sono problemi per il futuro, anche e soprattutto quello dei giovani che da quindici anni non entrano in fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI



La piattaforma petrolifera «Scarabeo»

voratori e di tutta la città per mantenerlo in vita ed ottenere i finanziamenti necessari per il suo ammodernamento. Negli ultimi anni il numero dei dipendenti è andato decrescendo (adesso sono 1.384 di cui 347 in cassa integrazione) ma sono stati spesi 40 miliardi per trasformare gli impianti con nuove moderne linee di montaggio dei pezzi.

«Entro pochi mesi - dice il direttore - saranno montate anche le tre nuove gru da 200 tonnellate e saranno completate le officine mobili ricavate sul terzo bacino. Tutto questo consentirà un ulteriore taglio nei costi ed un forte recupero di produttività».

Lo «Scarabeo» sarà terminato questa estate. E dopo?

«È in avanzata definizione tecnica una nuova commessa - replica l'ingegner Bigi - per la costruzione di un'altra piattaforma petrolifera per conto di una società romana, la Sana. Con la nuova commessa questo significherebbe un carico di lavoro assicurato per tre anni per i mille dipendenti del cantiere».

La congiuntura petrolifera però non sembra essere favorevole. In tutto il mondo, nel 1981, erano in costruzione 190 piattaforme mentre oggi sono solo 19. Col petrolio a dieci dollari al barile conviene attingerlo dai pozzi degli

sciechi piuttosto che cercarlo in fondo al mare con costi altissimi. Se la commessa Sana sfumasse cosa succederebbe al cantiere di Sestri? «Penso che la congiuntura petrolifera cambi - replica Bigi - e certamente le imprese debbono guardare al futuro, quindi ritengo che si continuerà nella prospezione sottomarina. Nella ipotesi più disperata comunque ritengo che la Fincantieri ripartirebbe il proprio carico di lavoro tenendo conto anche del nostro impianto».

Al consiglio di fabbrica le preoccupazioni e le speranze sono le stesse. «L'ammodernamento di questo cantiere è stato pagato pesantemente con cassa integrazione e diminuzione del numero di occupati - dice Vincenzo Allicino, delegato sindacale - ma i lavoratori hanno fatto la loro parte e lavorato duro per abbassare i costi ad aumentare la produttività. Qui c'è una grande professionalità che però corre il rischio di disperdersi. Le ultime assunzioni di giovani operai risalgono a quindici anni or sono. L'età media operaia è di 47 anni. Fra qualche anno, con l'ondata dei prepensionamenti, si perderà un enorme patrimonio di esperienza professionale. Perché questo non avvenga occorre che la Fincantieri pensi già oggi ad una politica di assunzione di giovani altrimenti mancherà l'essenziale trasferimento delle competenze da una generazione all'altra e questo lo pagheremo tutti, in primo luogo il livello di produttività e la qualità del lavoro del cantiere».

Per realizzare lo «Scarabeo» ci sono volute lamiere speciali del tipo fabbricato in Italia solo all'Italsider di Campi. Per le nuove piattaforme l'acciaio lo si dovrà acquistare in Francia e in Belgio perché l'Italsider ha deciso di chiudere Campi, stabilimento con produzioni ad elevato valore aggiunto, per difendere le produzioni «povere» di lamierino a Bagnoli e Taranto

LA BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

informa la Clientela che la sottoscrizione delle quote di partecipazione, prevista per i giorni dal 3 al 7 ottobre, si è conclusa anticipatamente con successo, nella mattinata di apertura, in quanto il numero delle sottoscrizioni ha superato di gran lunga l'offerta. La Banca ringrazia le diverse migliaia di sottoscrittori ed è dispiaciuta di non aver potuto soddisfare tutte le richieste.



BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA